

La memoria storica nella narrativa di Giorgio Pressburger

MARIAROSARIA SCIGLITANO

NELLE OPERE PRESSBURGERIANE LA STORIA È PRESENTE IN MANIERA COSTANTE. A VARIARE SONO LA TONALITÀ DEL RICORDO E LA SUA DESCRIZIONE. IN GENERE SI PARTE DAGLI INIZI DEL NOVECENTO E SI GIUNGE FINO AI GIORNI NOSTRI, MA QUESTA CRONOLOGIA PUÒ VARIARE DA VOLUME A VOLUME. Della prima Guerra Mondiale, per esempio, si parla in maniera molto meno dettagliata rispetto alla seconda. Nelle *Storie dell'Ottavo Distretto* e ne *L'elefante verde* la storia è quella della prima metà del XX secolo, fino alla rivoluzione del '56, attraverso gli anni dello stalinismo. Per quanto riguarda gli inizi del secolo, uno dei pochi riferimenti è quello che troviamo nello scritto introduttivo¹ delle *Storie dell'Ottavo Distretto*. Un altro è contenuto ne *L'elefante verde*, dove si va un po' più indietro nel tempo, con un veloce accenno all'impero austro-ungarico:

Mio padre ha messo insieme un gruzzolo sufficiente a comprarsi un cavallo. Ha fatto il trasportatore. Con i suoi carri ha percorso tutte le strade del nostro impero. Prima di morire ci ha detto che il regno di Francesco Giuseppe non sarebbe durato a lungo e ha mandato ciascuno di noi in una città diversa. Chi troverà le condizioni migliori chiamerà gli altri, diceva. Così, eccoci qui, divisi tutt'e cinque e il regno di Francesco Giuseppe dura ancora. Nessuno dei fratelli ha chiamato gli altri: tutti abbiamo avuto poca gioia e molte preoccupazioni.²

Ne *La legge degli spazi bianchi* i riferimenti storici, esplicitamente segnalati, sono la prima e la seconda Guerra Mondiale e la rivoluzione del '56, mentre in alcuni racconti si fa menzione anche, per esempio, della guerra in Corea³.

Analogamente possiamo parlare dei due volumi della trilogia incompiuta: *Il sussurro della Grande Voce* e *La coscienza sensibile*, dove rileviamo, in primo luogo,

che l'ambientazione oltrepassa i confini ungheresi per collocarsi abbastanza stabilmente in Italia; in secondo luogo, sebbene la storia del protagonista, Andreas, prenda il via dall'ottobre del '56, non si arriva a parlare dei giorni nostri, sia perché non ci viene narrata per intero la vita di Andreas, sia perché la compilazione della trilogia è stata, volutamente o forzatamente, interrotta.

È solo a partire da *Denti e spie* che si ritorna a varcare i confini dell'Ungheria, ma anche i confini cronologici degli anni dello stalinismo e della rivoluzione del '56, per toccare tutti gli altri continenti, individuati in base ai fatti storici dei quali sono stati teatro.

Ne *I due gemelli* non ci si sofferma particolarmente sulla descrizione dei fatti storici che hanno determinato il continuo peregrinare: l'attenzione, ora, è completamente focalizzata sulla storia individuale, intesa non come storia privata di Beniamino e di Aron P, ma come evoluzione del destino dell'*Homo Sapiens*. Va ricordato che Aron viaggia per il mondo con l'unico scopo di far luce sulla genesi dell'uomo, mentre Beniamino – il suo doppio e complementare – è proiettato nel futuro, nel sistema ormai informatizzato della società delle telecomunicazioni e del mondo economico. Lo vediamo spesso impegnato, infatti, nella stesura di interventi e saggi quali: *La teoria del ciclo vitale, del consumo e del risparmio* o *La grande depressione, la macroeconomia, l'incertezza* o, ancora, *La filosofia degli scenari*.⁴

Negli scritti che compongono *La neve e la colpa* la storia non è più quella individuale delle esperienze dei protagonisti, ma quella universale dell'umanità. Nella raccolta, infatti, pochi sono i riferimenti storici e in genere compaiono come riflessioni intime su temi quali il genocidio pianificato, le insurrezioni popolari e le dimostrazioni di massa, come ad esempio nel brano che descrive la partecipazione del protagonista di *Messaggio per il secolo*, Abramo, alla rivoluzione del '68:

Quell'anno tutto il pianeta fu percorso da un furibondo movimento rivoluzionario. I miei pochi compagni di studio dell'università mi invitarono alle loro riunioni sempre più chiassose e violente. Dopo tanti anni partecipai a una «dimostrazione» di piazza, stavolta non in difesa della patria e dell'individuo, ma per i diritti dei lavoratori e degli studenti. Vidi sparare (e sobbalzavo come un pupazzo a ogni detonazione), gente correre, automobili piene di poliziotti armati, di nuovo, come anni prima, il fumo mi soffocava e di nuovo mi misi a rantolare e a tossire fino a svenire. Ma ora tutto ciò mi esaltava, e volevo riprovare ogni volta le stesse terribili sensazioni, se questo era necessario per lottare in nome dei deboli e degli oppressi.⁵

Tentiamo, ora, un approccio comparativo delle descrizioni dei vari eventi nei diversi volumi.

1. LE LEGGI RAZZIALI DEL 1938

In molti punti del primo e del secondo volume di Giorgio e Nicola Pressburger viene menzionata la promulgazione delle leggi razziali nel 1938 in Ungheria che, oltre a ridurre drasticamente i diritti degli ebrei, sancivano pesanti misure punitive e li costringevano a identificarsi portando bene in vista la stella di Davide, la stella gialla

a sei punte che spesso viene menzionata negli scritti pressburgeriani. «Nel mistero di quella geometria ora si decideva il destino della sua famiglia»⁶: questo è quello che pensa Rachele intenta a cucire le quattro stelle di raso giallo da appuntare sul cappotto suo e dei suoi cari.

I rastrellamenti che subiscono gli abitanti dell'Ottavo Distretto con l'arrivo dei tedeschi vengono descritti ne *L'elefante verde* in questo modo: «Una fila di miseri esseri grigi con la stella gialla di Davide sul petto attraversò le strade, sotto la scorta di guardie naziste, ondeggiante, silenziosa. [...] Il quartiere si svuotò quasi completamente.»⁷

Cominciano le deportazioni.⁸ Gli ebrei vengono radunati presso lo scalo merci⁹, il *Gyűjtő*, della Stazione Orientale, la *Keleti Pályaudvar*, dalla quale partiranno per la Germania, come leggiamo nel volume *I due gemelli*:

La famiglia si mise in fila, insieme agli altri inquilini di quella casa marchiata con l'insegna della stella a sei punte.

Dopo pochi minuti la colonna varcò il portone: fuori, gli abitanti del quartiere assistevano beffardi, compiaciuti, stupiti a quella sfilata di condannati. La maggior parte della gente sputò sui bambini, sugli adulti, qualcuno però li guardò con pietà. Furono condotti in un galoppatoio e sistemati nella paglia mista a sterco e a urina di cavallo. Poco lontano c'era lo scalo merci, e si diffuse la voce che durante la notte tutti sarebbero stati caricati sui vagoni e deportati in Germania.¹⁰

I momenti tragici che seguono la promulgazione delle leggi razziali segnano in maniera indelebile i protagonisti dei libri pressburgeriani, come emerge dalla descrizione degli episodi relativi a quel periodo che vengono riportati, in ciascuno dei volumi, con un crescendo di amarezza e di precisione.

Nella raccolta *La neve e la colpa* gli eventi storici sono alla base di molte delle riflessioni dei protagonisti, come per esempio nel racconto *Vittima e assassino*. In esso, infatti, l'impiegato della ditta di import-export del quale apprendiamo la storia, costernato per la morte dei gattini misteriosamente ammazzati presso la tomba del fratello gemello e determinato a trovarne l'assassino, si lascia andare a una riflessione sull'Olocausto:

C'era, poco lontano, il monumento ai martiri della seconda guerra mondiale, morti nelle camere a gas. Come chiedere ragione della loro morte, e a chi? Quel monumento ricordava anche bambini innocenti soffocati con il cianuro, donne deboli, anziani inermi: chi ha permesso che tutto ciò potesse accadere?

Rinunciai ai miei propositi e continuai per la mia strada.¹¹

2. LA SECONDA GUERRA MONDIALE

Tale evento ricorre spesso nelle pagine pressburgeriane, sia nei ricordi d'infanzia di un narratore adulto sia nei racconti o nelle descrizioni degli adulti che compaiono nei racconti. La guerra entra nella narrazione nella misura in cui sconvolge i delicati equilibri sociali degli abitanti dell'Ottavo Distretto.

Il primo volume, nel quale si parla più estesamente del conflitto mondiale, è *Denti e spie*, dove un intero capitolo, *Dal diario di mio padre*, è dedicato all'esperienza nei campi di lavoro in Transilvania e si parla anche della bomba atomica sganciata il 6 agosto del '45 su Hiroshima.¹² Qualche pagina prima avevamo letto una riflessione del protagonista sulla grande Guerra:

All'età di un anno – la mia memoria stenta a tornare tanto indietro – diedi un morso a mia madre, nella pelle tesa tra l'indice e il pollice, mentre lei tentava di infilarmi in bocca un cucchiaino di medicina. Quella volta c'era la Guerra; malattie e infezioni piombavano nelle case come schegge di bombe o di granate. «La Guerra» ho scritto, come se dall'alba dell'esistenza dell'*Homo sapiens sapiens* fosse stata «quella» Guerra, l'evento più importante. Per tanto tempo, «la Guerra» come la vissi io, la gigantesca, purulenta Guerra Mondiale che gettò cadaveri verdi di pus nella neve intatta del nostro distretto, mi parve l'inizio del mondo. Ora so che non fu così. L'evento più importante fu sicuramente l'irruzione del primo dente da latte nella bocca del primo *Homo sapiens sapiens*.¹³

Quello che possiamo constatare in base alla lettura delle diverse descrizioni di uno stesso evento storico, nella fattispecie: la seconda Guerra Mondiale, è il rimaneggiamento del ricordo. Non ha senso, a nostro avviso, cercare a tutti i costi una motivazione che possa giustificare tali diversità, che in verità sono più di forma che di sostanza. Dobbiamo semplicemente prendere atto di tutto quello che i narratori/scrittori che, nel caso dei fratelli Pressburger è molto difficile operare una distinzione, per via del continuo emergere nel tessuto della narrazione di fatti autobiografici, hanno deciso di comunicarci in maniera ora più dettagliata ora più approssimativa in ciascuno dei romanzi.

Lo abbiamo sperimentato nelle *Storie dell'Ottavo Distretto*¹⁴, ne *L'elefante verde*¹⁵, ne *La legge degli spazi bianchi*¹⁶, lo possiamo verificare ancora in *Denti e spie* e ne *I due gemelli*¹⁷, mentre non abbiamo la possibilità di farlo nei due volumi del *Bildungsroman* pressburgeriano: *Il sussurro della Grande Voce* e *La coscienza sensibile* e nella raccolta *La neve e la colpa*, perché in essi la storia del protagonista ci viene narrata a partire dal 1956.

3. GLI ANNI DELLO STALINISMO

Al termine della seconda Guerra Mondiale, nei territori già liberati dall'esercito russo, la vita ricomincia lentamente e le forze democratiche iniziano a coalizzarsi. Quattro grandi partiti: il Partito socialdemocratico, il Partito indipendente dei piccoli proprietari, il Partito nazionale contadino e il Partito democratico liberale, si uniscono ai comunisti, ritornati dall'emigrazione a Mosca, per fondare il Fronte ungherese d'indipendenza.¹⁸

Il Partito comunista, tuttavia, sotto la guida di Mátyás Rákosi, prende il sopravvento, appoggiato dalle forze armate sovietiche, e i dissapori all'interno della coalizione non tardano a manifestarsi, anche in seguito alla trasformazione della situazione internazionale, per via del corrompersi dei rapporti tra le potenze alleate e

dell'applicazione della politica staliniana nell'Europa centro-orientale. Rákosi, sostenuto da collaboratori come Ernő Geri e József Révai, si adopera perché tale politica venga adottata anche in Ungheria, agevolato nel suo compito dalla permanenza nel Paese delle truppe sovietiche, imponendo, dal 1948 in poi, un regime di stretta osservanza stalinista.

Nelle *Storie dell'Ottavo Distretto* gli anni dello stalinismo costituiscono una delle unità di tempo fondamentali per lo svolgimento dei racconti.

Gli anni che seguono la fine del conflitto mondiale sono un periodo cruciale nella vita degli autori, praticamente ancora bambini. Viene nuovamente sconvolto il già precario equilibrio esistenziale degli abitanti dell'Ottavo Distretto. Contro di essi continuano le persecuzioni, si infittiscono gli espropri, avanza la stalinizzazione che, per tutti i venditori del mercato di piazza Mátyás, significa la perdita di ogni fonte di reddito.

Molti sono i brani nei quali l'attenzione del narratore si sofferma sulla descrizione delle cause e degli effetti di questo nuovo sconvolgimento politico. Vediamone alcuni esempi tratti dalle *Storie dell'Ottavo Distretto*:

Dopo la guerra nell'Ottavo Distretto riprese la vita. [...] La benedizione di Dio piovve di nuovo su quei chioschetti di legno e con essa il denaro. Ma quanto durò? Tre anni, sette, al massimo dieci. Il nuovo ordinamento dello stato, il nuovo regime, fece tornare i pacchi di banconote e i gioielli nella lana dei materassi e nel fodero dei cappotti. La nuova calamità (per quei piccoli commercianti) venne come una condanna definitiva. «Ma come? Essere privati delle proprietà? Che vuol dire questo? Solo l'Eterno può dare e togliere. Lavorare per gli altri, al minimo sgarro, alla minima speculazione essere portati in galera come un qualsiasi ladrone?». Quante volte, da bambino, le ho sentite mormorare queste parole! Ma c'era di peggio. Anche andare al tempio, il Venerdì, poteva già costituire una fonte di sospetto. Chiunque, magari per vendicarsi della sconfitta subita sette - otto anni prima con la guerra, poteva accusare impunemente, e anonimamente, chiunque e di qualsiasi delitto. Questo era insopportabile per Franja: non conoscere il nome del Nemico. «Il nome dell'Eterno è celato, ma quello di un *rosche*, che per il solo gusto di farlo ti vuole mandare in galera, no, non può restarlo. Sarebbe una bestemmia! Il male deve avere un nome!».¹⁹

[Rachele] Non aveva retto alla duplice perdita del marito e del chiosco di vendita delle oche, espropriato e trasformato in un negozio di stato. Quel chiosco era la sua dannazione e la sua felicità. Come il matrimonio. Quando venne il pubblico ufficiale per mettere i sigilli, lei crollò in ginocchio, implorò, giurò di non avere fatto nulla di male. Credette che l'esproprio fosse conseguenza di qualche sua colpa: altre spiegazioni per un così grosso flagello non riusciva a trovare. Baciò le scarpe all'ufficiale, implorò grazia. La ottenne, temporanea, dai tranquillanti.²⁰

Abbiamo citato questi due esempi perché, come sappiamo, le donne dei racconti pressburgeriani sono di frequente impegnate nel commercio – spesso delle oche, al mercato di piazza *Mátyás* o a quello di piazza *Teleki* – quindi sono le persone più direttamente colpite dalla stalinizzazione e sono anche quelle che mantengono intere famiglie, o per via della scomparsa dei loro uomini durante la guerra – o nelle depor-

tazioni prima nei campi di concentramento, poi in quelli di internamento – o per l'inettitudine di costoro.

Ne *L'elefante verde*, gli anni dello stalinismo sono ricordati attraverso la persona di Isacco, figlio di Jom Tow, che aveva sognato l'elefante verde, e padre di Samuele e Beniamino:

Per il momento, proprio mentre tutto pareva pronto perché il sogno del nonno Jom Tow e le profezie del rabbino si avverassero, ecco, un primo durissimo colpo li mandò in frantumi. In un istante tutta la ricchezza scivolò fra le mani di Isacco, come se una potenza invisibile avesse tramutato l'oro in granelli di sabbia.

Tutto ciò che gli fu dato, venne tolto. Due funzionari di polizia si presentarono a casa sua.[...]

Al primo colpo seguirono altri. Dopo le chiavi delle automobili, Isacco dovette cedere anche quelle della casa di San Lorenzo e della botteguccia di frutta e verdura in via dei Grandi Trasporti, di recente acquisto, che gli aveva dato speranze di guadagno.²¹

Ne *La legge degli spazi bianchi* gli eventi storici fanno da sfondo alla vita dei protagonisti dei racconti, ma solo raramente ci si sofferma sulla loro descrizione. Quindi apprendiamo del loro accadere solo tramite fugaci accenni, come ad esempio nel caso di *Vera*²² o nel racconto *Scelte*, dove veniamo a sapere che Eugenio Shermann ed Erna si sono conosciuti al ballo del quartiere, l'Ottavo Distretto, alla fine della prima Guerra Mondiale²³; sopravvivono alla seconda Guerra Mondiale e alle persecuzioni²⁴ e vengono abbandonati dal figlio Aron «in quei giorni di tumulti»,²⁵ della rivoluzione del 1956. Degli anni dello stalinismo c'è un'unica traccia, dal momento che la narrazione è estremamente concentrata sul microcosmo familiare di Eugenio, Erna e Aron. Si tratta del momento in cui, dimesso dall'ospedale, Eugenio fa ritorno a casa:

Il marito fu dimesso, e pochi giorni dopo il suo ritorno a casa cominciò ad applicarsi ai lavori domestici. Cucinava, puliva, mentre Erna cuciva vestiti non più per le prostitute dei bordelli – aboliti per sempre dal nuovo governo – ma per altre donne, con esigenze meno spicce, ma di effetto tanto più sicuro.²⁶

Quanto abbiamo affermato nel corso della trattazione della seconda Guerra Mondiale in relazione a *Il sussurro della Grande Voce* e a *La coscienza sensibile* vale anche per quanto riguarda gli anni dello stalinismo, durante i quali Andreas è ancora un bambino e la storia che lo vede protagonista comincia con la sua fuga al momento dello scoppio della rivoluzione del '56. I primi tre capitoli de *Il sussurro della Grande Voce* costituiscono una sorta di antefatto, ma in essi ci si sofferma solo ed esclusivamente sull'incipiente vocazione teatrale di Andreas, senza lasciare spazio a considerazioni di tipo storico, mentre è solo nel quarto capitolo – quando si parla della rivoluzione del '56 – che leggiamo un'interessante riflessione sulle probabili cause della rivolta, che vanno ricercate nella politica che era stata avviata nel 1948.²⁷

In *Denti e spie* si accenna brevemente agli anni che precedono la stalinizzazione:

Vennero per la mia famiglia anni di pace e di benessere, frequentai le elementari e la «scuola generale» (come si chiamavano allora le prime otto classi), ormai certo che il

tormento che di tanto in tanto si rinnovava nella mia bocca era il dolore con cui si stava forgiando il futuro combattente per l'esistenza, e che quelle armi lucenti e dure, partorite dal mio «io» fossero nate per l'eternità e non per la morte. Ero sicuro che le avrei conservate per sempre, lavandole con cura e tenendole in gran conto.²⁸

Dopo di che, nel capitolo dedicato a SD5, apprendiamo subito della partecipazione del protagonista alle manifestazioni che preludono gli eventi della rivoluzione.

Nelle prime pagine de *I due gemelli* troviamo un riferimento esplicito all'insediamento dell'Armata Rossa:

La città fu occupata dalle truppe di uno sterminato esercito che si chiamava orgogliosamente Armata Rossa. Subentrarono difficoltà di ogni genere nella vita quotidiana, nelle comunicazioni, perfino negli affetti, e poi la borsa nera, la fame: e all'improvviso nei due gemelli, che si erano tanto generosamente offerti di sacrificarsi l'uno per l'altro, si ridestò l'antica rivalità.²⁹

Questo è l'unico passo nel quale si accenna al secondo dopoguerra; il seguito è costituito dalla descrizione della grave malattia di Aron, che guarisce alle soglie del diciottesimo anno d'età.

4. LA RIVOLUZIONE DEL '56

Fra il '47 e il '53 molti degli oppositori al potere, intellettuali, contadini, politici, religiosi, vengono internati.³⁰ Nel '53, la morte di Stalin lascia presagire un miglioramento della situazione, confermato dall'elezione a primo ministro di Imre Nagy, un comunista riformatore che rimane al governo per soli due anni, fino al '55, quando Mátyás Rákosi e gli altri sostenitori della dittatura lo sostituiscono. L'insurrezione popolare scoppiata il 23 ottobre del '56 è il risultato del diffuso malcontento sviluppatosi in seguito alla politica di impostazione staliniana. Imre Nagy viene rieletto e tenta di portare avanti il programma di democratizzazione politica che si era preposto nel '53, auspicando fra l'altro il ritiro dell'Ungheria dal Patto di Varsavia. Ma ormai la situazione precipita: le truppe sovietiche reprimono nel sangue la rivolta il 4 novembre, sollecitate a intervenire anche da János Kádár e dai suoi seguaci, presa di posizione che sancisce la delegittimazione del gabinetto Nagy. Nel 1958 Imre Nagy, il generale Pál Maléter e il giornalista Miklós Gimes vengono giustiziati. János Kádár viene posto a capo del nuovo regime, rimanendo alla guida del Paese fino al 1988, anno che precede quello della sua morte.³¹

Nel '56 centinaia di migliaia di persone hanno abbandonato l'Ungheria per costruirsi un futuro all'estero: in questo modo comincia la storia fuori patria di Giorgio e Nicola Pressburger e dei tanti diciottenni protagonisti delle loro storie.

Come si legge nella biografia degli scrittori, solo dopo varie peripezie e momenti di doloroso sconforto approdano in Italia, dove, tuttavia – nonostante l'accoglienza ricevuta presso i servizi assistenziali mobilitati per ricevere i profughi della rivoluzione – devono affrontare lo sforzo dell'inserimento in un tessuto sociale e politico

completamente differente da quello di provenienza, fortunatamente facilitati, in questo, dall'aver studiato la lingua italiana al liceo. Distacco dalla famiglia, dalla casa, dalla patria, dagli affetti familiari: i fratelli Pressburger propongono questi temi, ininterrottamente rielaborati, nei loro scritti. I giovani che essi descrivono alla ricerca del lavoro, dell'amore e di un non facilmente individuabile percorso biografico, si assomigliano nei nomi, negli atteggiamenti di ribellione ad ogni tipo di costrizione sociale, nell'irrequietezza, nell'instabilità dei loro lavori e dei loro amori, nell'attaccamento alla madre, unico punto fermo nel continuo scorrere del tempo e degli eventi storici, nonché nel mutare degli affetti.

È molto lirico e interessante, a tal proposito, quanto leggiamo nel terzo capitolo del secondo libro de *Il sussurro della Grande Voce*: «È stato sempre grazie ai giovani che il mondo ha evitato di girare invano nello spazio e se è vero che l'uomo nasce con l'inclinazione al male, il desiderio del bene sorge proprio in quell'età delle scelte.»³² E di scelte i vari Andreas, Aron, Beniamino, Samuele, devono farne tante e tutte a costo di grandi sacrifici e senza alcuna garanzia di successo.

Vediamo in che modo viene descritto questo periodo cruciale della vita di tali giovani nel racconto *Natan*, delle *Storie dell'Ottavo Distretto*, dove il protagonista è l'unico adolescente che non lascia l'Ottavo Distretto durante l'ottobre del 1956, ma cambia casa per poter vivere da solo:

Per cambiare casa gli bastò una valigia di vestiti e di biancheria. Il letto, l'armadio, un tavolo e qualche sedia furono acquistati a non caro prezzo. Natan vi aggiunse un divano usato e uno scaffale per quei pochi libri che si comprava. Tutto ciò avvenne poco dopo il 1956, l'anno in cui Natan perse molti dei suoi amici, alcuni dei quali emigrarono in America, altri in Germania, qualcuno in Israele. Quanto ai suoi contatti con gli ebrei, essi erano cessati quasi del tutto. Il grande svolgimento di quell'anno non lasciò altra traccia nel suo animo se non una maggiore solitudine, il diradarsi attorno a lui dei volti amici, il doversi rifare nuove abitudini.³³

Ricordiamo che Natan, dopo anni di sacrifici e di studio dei libri sacri, riuscirà a essere ammesso alla presenza del sacro consesso, al quale chiederà conto della miseria e del dolore radicati nel cuore dell'Ottavo Distretto, in pagine colme di lirismo. Natan, quindi, decide di non abbandonare la sua «patria», l'Ottavo Distretto, che rappresenta uno dei tanti luoghi della diaspora ebraica, ma di dedicare la sua vita alla ricerca delle cause del malessere esistenziale del quale si fa portavoce a nome di tutti gli ebrei del Distretto, simbolicamente assunto a luogo concreto.

In ciascuno dei libri le prime avvisaglie della rivoluzione vengono accolte con paura, ritorna il timore delle persecuzioni. La voce narrante si esprime con finta oggettività, quasi con non-partecipazione, fornendoci delle descrizioni talvolta più dettagliate, talaltra generiche.

Ne *L'elefante verde* la descrizione degli avvenimenti occupa più pagine, anche perché Samuele e Beniamino sono i due gemelli con i quali si realizzerà il sogno dell'elefante verde, sono loro che – abbandonando l'Ungheria in seguito alla rivoluzione – andranno in giro per il mondo e riusciranno a costruirsi una vita più agiata, realizzando le aspettative che erano state del padre e, prima ancora, del nonno.

È evidentemente per tale motivo che le giornate della lotta rivoluzionaria vengono ricordate con una maggiore generosità narrativa.

Leggiamo il brano relativo ai fatti del '56:

I due maschi erano il tesoro più grande della famiglia: zii, zie, cugini e la grandissima Selma, tremavano soltanto per loro. Parevano tornati i tempi delle persecuzioni, mentre fuori, in realtà, c'era soltanto una tragica rappresentazione della libertà.

Le radio erano accese giorno e notte, e così, in un'alba dei primi di novembre, Isacco poté ascoltare l'appello del primo Ministro – un *goj*, ma buono, come lo definivano Eugenio Shermann e Sandro Klein – a tutte le nazioni del mondo. L'Ungheria era minacciata da un'invasione di forze corazzate sovietiche. Si chiedeva aiuto a tutte le nazioni libere. Poi un lungo silenzio, e poco dopo, da lontano, il primo rombo di cannone. Per terra, seduti nelle poltrone, persino nella vasca da bagno, in casa di Isacco ora dormiva una decina di parenti pronti a decidere, e magari a morire insieme, come appena dodici anni prima.

Con l'arrivo dei carri armati nella famiglia si scatenò il panico. Nessuno sapeva esattamente che cosa temere. C'era soltanto lo spessore del timore che invadeva l'aria, i corpi. Poi le raffiche sparate sulla strada, dai tetti, consigliarono a tutti di discendere nei rifugi, come avevano fatto durante gli ultimi mesi della guerra. [...]

Per la prima volta dopo tanti anni, svegliandosi una notte, dall'oscurità del rifugio sotterraneo, Isacco si rivolse all'Eterno. «Dove devo mettere i miei figli? Dimmelo tu! Devo mandarli via per il mondo, ora che i confini sono così poco custoditi, o devo tenerli accanto a me? Devo nasconderli, covarli come una gallina per salvare la loro pelle, oppure lasciarli andare in quella sifilide puzzolente e marcia che è il mondo? Dimmi tu, che cosa devo fare. Hai pure mandato il tuo elefante a strombazzare miracoli!». [...]³⁴

Quest'ultimo capoverso è particolarmente importante perché illustra i timori di uno dei tanti padri protagonisti della narrativa pressburgeriana in modo molto umano, compenetrato, come difficilmente si vede negli altri volumi.

Isacco, combattuto fra il suo istinto protettivo di padre e quello di lasciare i suoi figli liberi di cercarsi un futuro migliore, decide per la seconda possibilità procurando loro anche un posto su di un camion di profughi. «Uno deve pur dimenticare di aver generato dei figli»³⁵, dice Isacco, in preda al dolore più disperato.

Un altro giovane, Aaron, lascia la sua famiglia in *Scelte*, l'ultimo racconto de *La legge degli spazi bianchi*:

Poi ci fu nel Paese una rivolta e poi una controrivoluzione. Coloro che fecero la contro-rivoluzione accusarono i rivoltosi di essere stati controrivoluzionari, ed, essendo i vincitori, si proclamarono i veri rivoluzionari. [...]

In quei giorni di tumulti venne a trovarli Aaron. Aveva un modo di fare misterioso e un po' solenne.

«Questo mondo non è per me; lei lo capisce, vero, papà? A me piace la ricchezza e qui non ci permettono di diventare ricchi. Io poi sono iracondo, non sto tanto lì a misurare le parole, e qui, se dici certe cose, ti mettono in galera. Insomma, ho deciso di andarmene, finché si può. Devo fare presto, prima che tutta questa barabanda sia finita. Io non so niente di rivoluzione o controrivoluzione. So soltanto che voglio la ricchezza». [...]

Aaron partì all'alba del giorno successivo e Eugenio lo guardò dalla finestra dell'appartamento di via del Mercoledì.³⁶

Ne *Il sussurro della Grande Voce* troviamo una descrizione efficace di come Andreas prende coscienza di quanto sta accadendo intorno a lui. Per la prima volta gli spari dell'insurrezione colpiscono la finestra della casa di uno dei protagonisti pressburgeriani. Nel capitolo quarto leggiamo le pagine molto intense che precedono la fuga del giovane. Vi si conduce un'interessante analisi sulle motivazioni della rivolta e sull'idea di libertà.³⁷ Il governo insediatosi con la protezione dell'esercito russo aveva abolito la proprietà privata e mirava a un'assoluta uguaglianza dei cittadini. Generazioni intere avrebbero dovuto sacrificarsi in forza di questo ideale di uguaglianza e per garantire un futuro migliore ai loro figli: sono proprio queste persone, secondo l'analisi fornitaci dal narratore, che rivendicano il diritto di vivere e di vivere nel presente, non in funzione di un futuro ancora molto lontano.³⁸ Andreas, come i suoi predecessori: Samuele, Beniamino e Aron, lascia il suo paese all'alba di un giorno di ottobre, per intraprendere il viaggio in pullman – con centinaia di altre persone – che gli permetterà di oltrepassare la frontiera ungherese.³⁹

In *Denti e spie* il capitolo, che porta il titolo SD5 (superiore destra 5), comincia subito con delle affermazioni che preannunciano l'argomento della narrazione: «La storia di SD5 coincide per me con quella della Rivelazione. Fino ai diciott'anni, non avrei mai pensato che un dente potesse essere il tramite tra me e il mistero».⁴⁰ Otteniamo subito due informazioni: la prima, in maniera indiretta, tramite il gioco di parole Rivelazione/Rivoluzione, ci fa pensare agli eventi storici del '56; la seconda è l'età del narratore, dal momento che sappiamo che anche lo scrittore aveva 18 anni quando lasciò la sua patria in seguito alla rivoluzione.

A quei tempi, nel mio Paese scoppiò una rivoluzione, e anch'io avrei voluto trovarmi in prima fila, protagonista di quell'importante momento della Storia.

Quando sentii i primi spari e vidi i primi bagliori, corsi sul balcone, dove l'aria fredda di ottobre mi sferzò improvvisamente il viso. Mentre guardavo le fiamme levarsi dall'edificio del giornale «Libertà del Popolo», avvertii in bocca, e precisamente nella zona del secondo premolare destro, SD5, un lieve dolore. La mia anima era pervasa dal sentimento di libertà, nei lontani oscuri canti riconoscevo i segni della nascita di qualcosa che avrebbe cambiato l'esistenza di molti uomini. Dopo decenni di ottuse restrizioni, stava tornando la libertà. La libertà! L'espandersi dell'essere nello spazio e nel tempo, l'illimitato, eterno gioco dello spirito umano alla ricerca della definizione di se stesso! Guardai quelle fiamme, decidendo, dentro di me, di unirmi alla fiumana di persone nuove e felici che stavano crescendo nelle strade della mia città. Presi a urlare anch'io, da quel balcone, verso l'assordante crepitio dei fucili. [...] Corsi in casa e indossai il cappotto pronto a uscire.⁴¹

Tutti gli eventi storici relativi all'Europa e al resto del mondo vengono ricordati in questo volume attraverso il loro legame con la dentatura del protagonista. Non sorprende, quindi, che anche per la rivoluzione ungherese siano questi i riferimenti forniti dal narratore, anche se bisogna riconoscere che solo per la seconda Guerra Mondiale e per il '56 disponiamo di descrizioni così precise, mentre per gli avvenimenti, numerosi, citati nell'opera e relativi a fatti accaduti fuori d'Europa o semplicemente fuori d'Ungheria, la narrazione si fa un po' più generica e superficiale.

Naturalmente, ciò è dovuto al sostrato autobiografico dei capitoli relativi alla Guerra Mondiale e al '56: laddove venga a mancare, la narrazione non è in grado di aderire alle movenze del ricordo.

Ne *I due gemelli*, ritroviamo il motivo del distacco dei due fratelli dalla famiglia e dal paese:

Un giorno, all'improvviso, nel paese in cui vivevano Aron e Beniamino scoppiò una rivolta popolare contro il regime che si era appena insediato con l'aiuto dell'Armata Rossa. Per settimane e settimane nelle vie della capitale si continuò a sparare. Ci furono migliaia di morti, impiccagioni, fucilazioni: un vero e proprio bagno di sangue; alla fine, quella stessa Armata che aveva liberato il paese dai nazisti, lo occupò per difendere ad ogni costo il governo comunista. [...]

Fu il padre a incaricarsi dei dettagli della fuga, dei documenti falsi, del travestimento da operai. E fu sempre lui a decidere che i due ragazzi partissero separatamente, a un giorno di distanza. [...]

In quel momento pensava soltanto a salvare i figli, a spedirli oltre il confine sorvegliato da guardie spietate.⁴²

Ancora una volta dobbiamo citare il racconto *Messaggio per il secolo*, del volume *La neve e la colpa*, in quanto nell'adolescenza di Abramo viene menzionata la sua partecipazione a un'altra dimostrazione di piazza – secondo quanto apprendiamo successivamente, quando il protagonista parlerà del '68 – «in difesa della patria e dell'individuo»:

L'enorme piazza era piena di gente, c'erano persone di tutti i tipi: straccioni sdentati e puzzolenti, ragazzi borghesi dai capelli corti, signori di mezz'età appena usciti dagli uffici, negozianti tintinnanti d'oro. Tutti urlavano a squarciagola e cantavano vecchie marce e inni. In braccio al mio autista che grondava sudore, anch'io provai a urlare e cantare (la mia voce era già quella di un adulto) ma, come potete immaginare, l'effetto fu grottesco e straziante. [...]

Scoppiarono terribili tafferugli con individui che portavano fazzoletti rossi al collo: vidi balenare coltelli, agitarsi bastoni, catene, pugni di ferro. Poi una nuvola di fumo scuro invase la piazza. [...]⁴³

Grazie alle numerose citazioni riportate possiamo renderci conto di come la rivoluzione del '56 venga descritta nei vari volumi secondo un crescendo di precisione e una graduale messa a fuoco delle immagini. Sembra di assistere a un film dove di una stessa scena si offrono più punti di vista, per ottenere che la visione sia più completa o per distrarre l'attenzione del lettore, richiamandola sempre su sequenze diverse, onde evitare che quest'ultimo si aggiri impietoso nei meandri del dolore umano, vale a dire in quelli del narratore/scrittore.

I fatti del '56 vengono definiti come: rivoluzione, controrivoluzione, lotta per la libertà, rivolta e rivolta popolare, in un Paese – ora scritto con l'iniziale maiuscola ora con la minuscola – nominato molto raramente. Potrebbe essere un tentativo di comprendere meglio quanto accaduto, ma molto più probabilmente si tratta sempre di quell'oggettivazione, voluta o finta, come tecnica di straniamento che è una co-

stante della scrittura pressburgeriana. Possiamo intuire il dolore che si cela dietro tutte le descrizioni dell'evento in questione, e il desiderio di fare chiarezza per poter razionalizzare quegli avvenimenti e archivarli, forse per potersene una volta liberare definitivamente.

5. DENTI E SPIE

Con questo romanzo si giunge al mare aperto della Storia. Nella vita del protagonista, S.G., tramite la sua dentatura, vediamo susseguirsi praticamente tutti gli eventi storici rilevanti dalla prima Guerra Mondiale fino ai nostri giorni, in tutto il mondo. Nei primi capitoli si indugia sulla storia ungherese del primo dopoguerra, della seconda Guerra Mondiale, del '56 e, molto fuggacemente, degli anni dello stalinismo; successivamente, avendo il protagonista lasciato il suo paese, lo troviamo al servizio di improbabili quanto misteriosi committenti (quali ad esempio: Compagnia Statale di Esportazioni, in un altro luogo definita: Società statale di Import Export). S.G. viene inviato in giro per il mondo, dal Medio all'Estremo Oriente, dall'Europa all'America. Vi si parla della guerra tra Cina e Vietnam, degli anni del terrorismo in Italia, delle rivolte popolari del centro e del sud America. Una serie di messaggi in codice ci informano ora dell'assassinio di Aldo Moro: «“Otello morirà domani” era il misterioso motto di uno. Il giorno dopo sarebbe stato assassinato un celebre uomo politico dell'Europa meridionale dal nome che richiamava alla mente Otello»⁴⁴; ora della morte di Yuriy Vladimirovic Andropov: «“L'uomo non vivrà” diceva un altro. E allora in Russia moriva un personaggio importante dello Stato, il cui nome ricordava appunto la parola “uomo” in greco».⁴⁵ Attraverso SD4 veniamo a sapere della scomparsa dei presidenti di varie repubbliche: per tale motivo il premolare viene chiamato «dente Presidenziale»: «La sua prima riparazione avvenne proprio nel giorno in cui fu assassinato il presidente della più grande potenza del mondo occidentale».⁴⁶ Non abbiamo difficoltà a intuire che si tratta di John Fitzgerald Kennedy, soprattutto quando nella pagina successiva troviamo: «Passarono diciotto anni e i miei dubbi si infittirono. Scoprivo relazioni sempre più strette tra ciò che accadeva nel mio organismo e gli eventi esterni. Il giorno in cui il presidente egiziano fu ucciso, addirittura con un colpo di cannone, anche in SD4 si produsse un buco enorme, come se un proiettile fosse penetrato in quel dente».⁴⁷ Infatti, diciotto anni separano la morte di Kennedy (1963) da quella di Anwar Sadat (1981). Nel capitolo le otturazioni e le cure dentistiche procedono di pari passo con i processi di pacificazione avviati dai suddetti uomini politici, per cui non può mancare la figura di un altro leader riformista e fautore di iniziative pacifiste:

Il rapporto tra l'assassinio del presidente svedese e la caduta dell'otturazione fu da me stabilito soltanto nel momento in cui ritrovai i miei appunti, ma ricordo che già a quei tempi mi era venuto qualche sospetto al riguardo. Cosa c'entrasse il mio premolare con l'assassinio del presidente di uno dei Paesi più ordinati ed esemplarmente pacifici del mondo, non sono mai riuscito a saperlo, così come non sono mai riuscito a sapere nulla dei moventi di quel delitto.⁴⁸

Così apprendiamo di Olof Palme. La seconda otturazione del «dente Presidenziale» finisce nella patria del protagonista, con la riabilitazione di Imre Nagy:

L'otturazione di SD4 cadde all'improvviso durante i funerali di un nostro ex primo ministro, impiccato trentatré anni prima e, in seguito ai mutamenti politici, un bel giorno «riabilitato». [...] L'immensa folla che si era radunata inneggiava all'idea impersonata un giorno dall'uomo al quale erano appartenuti quei pezzi marcescenti di carne. Con tali ideali, quel rituale davvero macabro non aveva nulla a che fare.⁴⁹

Il dente, dopo alcune fitte dovute alla fucilazione del presidente rumeno Ceausescu, cade in seguito al risveglio rovinoso da un sogno il cui protagonista era: «un celebre, tirannico statista d'una grande nazione dell'Est, oggi scomposta in piccoli stati indipendenti. «Uomo d'acciaio» era stato chiamato dai suoi compagni di lotta».⁵⁰ Si tratta evidentemente di Stalin, per il quale, come del resto per gli altri, si rende superflua la specificazione del nome.

Analogamente si comporta il narratore quando descrive sommosse popolari o colpi di stato, stragi o catastrofi naturali; non ci vengono offerte coordinate precise di tempo e di spazio, ma – come nel caso dei vari presidenti – anche qui la descrizione è talmente eloquente che se ne deduce l'oggetto senza alcuna difficoltà. Ecco un esempio:

Mentre facevamo l'amore, in un lontano villaggio dell'Asia centrale si scatenarono energie immense, la forza terrificante della materia cominciò a espandersi come calore e veleno. Particelle radioattive presero a sorvolare l'Europa, depositandosi su animali, vegetali, acque, montagne, minacciando gli uomini di future malattie, morti, nascite di esseri menomati, mostruosi.⁵¹

In questo modo viene riferito della fuoriuscita della nube tossica da un impianto chimico di Bhopal, nel 1984, a causa della quale persero la vita migliaia di persone.

Vale la pena ribadire, ancora una volta, la corrispondenza psicofisica tra il singolo individuo e l'universo mondo, il continuo interagire fra microcosmo e macrocosmo. S.G., il protagonista, è una sintesi complessa del malessere esistenziale dell'uomo contemporaneo, del conflitto tra interesse personale e bene collettivo, di istinto di sopravvivenza e tendenza al nichilismo. I compromessi, ai quali di volta in volta S.G. deve sottostare, sono quelli quotidiani di ciascuno di noi: fra noi e gli altri, fra noi e la famiglia, fra noi e la società nella quale siamo tenuti a vivere.

BIBLIOGRAFIA CONSULTATA

Péter Hanák

Storia dell'Ungheria, Milano, Franco Angeli, 1996.

A közép-európai háromszög, «Kritika», novembre 1997, pp. 3–6.

Pressburger, Giorgio e Nicola

Storie dell'Ottavo Distretto, Casale Monferrato, Marietti, 1986.

L'elefante verde, Genova, Marietti, 1988.

Pressburger, Giorgio

La legge degli spazi bianchi, Milano, BUR, 1992.

A fehér közök törvénye, Budapest, Európa Kiadó, 1993, trad. di Gizella Magyarósi.

Il sussurro della Grande Voce, Milano, Rizzoli, 1990.

La coscienza sensibile, Milano, Rizzoli, 1992.

Denti e spie, Milano, Rizzoli, 1994.

I due gemelli, Milano, Rizzoli, 1996.

La neve e la colpa, Torino, Einaudi, 1998.

Strane storie così lontane, firmate Nicola e Giorgio, «Il Piccolo», 24 ottobre 1990.

Quante maschere servono a vivere? Lo rivela Pressburger in sei storie, «il Piccolo», 17 aprile 1998.

Storie di medicina fantastica, «Il Secolo XIX», 13 agosto 1998.

Szabófalvától S. Franciscóig, (Da Szabofalva a S. Francisco), intervista di Sándor Érdi con Giorgio Pressburger, MTV (Televisione Ungherese), 17 agosto 1996.

«Shalom», *La legge degli spazi bianchi*, 23 marzo 1990.

«Voilà», *Giorgio Pressburger: Fogról fogra*, ottobre, 1997.

«Il Foglio», *I due gemelli*, 24 settembre 1996.

NOTE

¹ Giorgio e Nicola Pressburger, *Storie dell'Ottavo Distretto*, Casale Monferrato, Marietti, pp. 1–3.

² G. e N. Pressburger, *L'elefante verde*, Genova, Marietti, 1986, p.19.

³ G. Pressburger, *La legge degli spazi bianchi*, Milano, BUR, 1992, p. 85.

⁴ G. Pressburger, *I due gemelli*, Milano, Rizzoli, 1996, p. 136.

⁵ G. Pressburger, *La neve e la colpa*, Torino, Einaudi, 1998, p. 129.

⁶ G. e N. Pressburger, *L'elefante verde*, op. cit., p. 45.

⁷ G. e N. Pressburger, *L'elefante verde*, op. cit., p. 47.

⁸ Durante uno dei nostri colloqui budapestini, Giorgio Pressburger mi ha comunicato di aver più volte riproposto la scena dei rastrellamenti durante i suoi lavori cinematografici.

⁹ G. Pressburger, *I due gemelli*, op. cit., p. 14.

¹⁰ *Ibidem*.

¹¹ G. Pressburger, *La neve e la colpa*, op. cit., p. 78.

¹² G. Pressburger, *Denti e spie*, Milano, Rizzoli, 1994, pp. 18–20.

¹³ *Ivi*, p. 15.

¹⁴ G. e N. Pressburger, *Storie dell'Ottavo Distretto*, op. cit., pp. 81, 41, 42.

¹⁵ G. e N. Pressburger, *L'elefante verde*, op. cit., p. 51.

¹⁶ G. Pressburger, *La legge degli spazi bianchi*, op. cit., pp. 96, 105.

¹⁷ G. Pressburger, *I due gemelli*, op. cit., pp. 12, 14.

¹⁸ Péter Hanák, *Storia dell'Ungheria*, Milano, Franco Angeli, 1996, p. 255.

¹⁹ G. e N. Pressburger, *Storie dell'Ottavo Distretto*, op. cit., pp. 41, 42.

²⁰ *Ivi*, p. 72.

²¹ G. e N. Pressburger, *L'elefante verde*, op. cit., pp. 60, 61.

²² G. Pressburger, *La legge degli spazi bianchi*, op. cit., p. 35.

²³ *Ivi*, p. 101.

²⁴ *Ivi*, p. 105.

²⁵ *Ivi*, p. 107.

²⁶ *Ivi*, p.106.

- ²⁷ G. Pressburger, *Il sussurro della Grande Voce*, Milano, Rizzoli, 1990, pp. 25–26.
- ²⁸ G. Pressburger, *Denti e spie*, op. cit., p. 23.
- ²⁹ G. Pressburger, *I due gemelli*, op. cit., p. 14.
- ³⁰ P. Hanák, *Storia dell'Ungheria*, op. cit., pp. 258–259.
- ³¹ *Ivi*, pp. 259–260.
- ³² G. Pressburger, *Il sussurro della Grande Voce*, op. cit., p. 111.
- ³³ G. e N. Pressburger, *Storie dell'Ottavo Distretto*, op. cit., p. 97.
- ³⁴ G. e N. Pressburger, *L'elefante verde*, op. cit., pp. 69, 70.
- ³⁵ *Ivi*, p. 70.
- ³⁶ G. Pressburger, *La legge degli spazi bianchi*, op. cit., pp. 107, 108.
- ³⁷ G. Pressburger, *Il sussurro della Grande Voce*, op. cit., pp. 25–26.
- ³⁸ *Ivi*, pp. 25–26.
- ³⁹ *Ivi*, p. 33.
- ⁴⁰ G. Pressburger, *Denti e spie*, op. cit., p. 27.
- ⁴¹ *Ivi*, p. 28.
- ⁴² G. Pressburger, *I due gemelli*, op. cit., pp. 23, 25.
- ⁴³ G. Pressburger, *La neve e la colpa*, op. cit., p. 118.
- ⁴⁴ G. Pressburger, *Denti e spie*, op. cit., p. 69.
- ⁴⁵ *Ivi*, p. 70.
- ⁴⁶ *Ivi*, p. 72.
- ⁴⁷ *Ivi*, p. 73.
- ⁴⁸ *Ibidem*.
- ⁴⁹ *Ivi*, p. 75.
- ⁵⁰ *Ivi*, p. 76.
- ⁵¹ *Ivi*, pp. 162, 163.